

La piazza, la rete e il voto

Democrazia, partecipazione
e comunicazione politica
ai tempi di internet

a cura di Piermarco Aroldi

Indice

Introduzione

P. AROLDI, *Democrazia sub specie communicationis*.

Per un bilancio della stagione politica culminata nelle elezioni del 2013 p. 7

Prima parte.

La partecipazione politica tra piazza e rete p. 15

R. GATTI, *Democrazia, cultura e senso comune: alle radici della crisi attuale* p. 17

F. FRATTO, *La democrazia deliberativa: teorie e pratiche* p. 25

F. COLOMBO, *Web 2.0 e democrazia: un rapporto problematico* p. 30

M. F. MURRU, *Le potenzialità democratiche delle nuove forme di comunicazione* p. 37

M. SORICE, *Rischi e potenzialità della web democracy* p. 44

Seconda parte.

La campagna elettorale e le elezioni al tempo della rete p. 53

F. COLOMBO, *Descrizione di una battaglia* p. 55

P. AROLDI, *Il carnevale della politica e l'elettore distratto* p. 61

G. MASCHERONI, *Le elezioni 2013 viste da Twitter* p. 67

INTERVISTA A G. SIMONELLI E G. B. ARTIERI, *La comunicazione politica, tra vecchi e nuovi media* p. 70

Terza parte.

Il caso del Movimento 5 stelle p. 83

M. F. MURRU, *La politica online del Movimento 5 stelle* p. 85

F. BORDIGNON, L. CECCARINI, *Grillo e la democrazia del pubblico* p. 90

M. TRUFFELLI, *Il fenomeno 5 stelle. Dalla protesta alla proposta* p. 97

I testi riportati in questo volume sono tratti dai numeri 2/2012 e 2-3/2013 della rivista «Dialoghi» e dal numero 3/2013 di «Appunti di cultura e politica»

Progetto grafico e impaginazione: Redazione AVE-FAA

2014 © Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

www.dialoghi.azionecattolica.it
dialoghi@azionecattolica.it

ISBN: 978-88-8284-825-5

Democrazia *sub specie communicationis*.

Per un bilancio della stagione politica culminata nelle elezioni del 2013

Questo *Quaderno* raccoglie diversi scritti apparsi nel corso del 2013 nelle riviste «Dialoghi» e – in misura minore – «Appunti di cultura e politica»¹; si tratta soprattutto di riflessioni legate alla campagna elettorale del 2013 e alle vicende politiche dei mesi precedenti, caratterizzati dall'esperienza tecnica del Governo Monti. Politicamente parlando, una stagione già ampiamente superata, quasi un'altra era, per quanto breve sia stata la vita del governo di larghe intese guidato da Letta all'indomani del voto; eppure ancora oggi – mentre scrivo questa nota introduttiva, alla vigilia dell'insediamento del Governo Renzi – quella stagione appare un *turning point* decisivo, la fotografia di una storica crisi di sistema che costituisce l'esito di dinamiche complesse, a carattere internazionale e nazionale e, nello stesso tempo, lo scenario di una rapida innovazione delle forme e dei linguaggi della politica italiana.

Da una parte, infatti, le vicende che hanno caratterizzato la scena pubblica del nostro Paese tra il 2011 e il 2012 costituiscono una crisi paragonabile, secondo alcuni osservatori, a quella che tra il 1992 e il 1994 ha portato alla fine della cosiddetta "Prima Repubblica": in modo sommario basterà ricordare la crisi dei partiti e di buona parte della loro classe dirigente nazionale e locale sotto i colpi delle inchieste della Magistratura, che ha condotto, tra l'altro, all'esaurimento della collaborazione PdL-Lega Nord; strettamente connessa con questo tema è la – più volte annunciata ma tuttora non completamente realizzata – uscita di scena di un protagonista di primo piano di questa stagione, Silvio Berlusconi. Ma si tratta anche della crisi generalizzata di credibilità, consenso e fiducia nei con-

fronti dei politici e dei rappresentanti eletti nei principali organi di Governo centrale e locale, ormai percepiti come una *casta* di privilegiati, nonché delle stesse Istituzioni democratiche, ben testimoniata dal calo di partecipazione al voto in diverse tornate elettorali. Più radicalmente, secondo altri, si tratta di una crisi della stessa democrazia a fronte dello strapotere dell'economia finanziaria, dei processi di globalizzazione che marginalizzano il ruolo politico e di governo degli stati nazionali, dell'incapacità di accogliere le istanze di partecipazione che premono da più fronti della società civile, delle derive dell'eccessiva personalizzazione della *leadership* e del populismo.

La trasformazione strutturale della politica si è accompagnata, d'altra parte, alle novità introdotte nell'ambito della comunicazione e della partecipazione dall'affermarsi di internet e delle diverse culture digitali che danno forma alla rete. Si tratta di novità che alcuni hanno definito, senza esitazione, rivoluzionarie: sia dal punto di vista delle caratteristiche che ha assunto la comunicazione grazie alla maggiore *accessibilità* delle tecnologie e, soprattutto, dei canali di produzione e distribuzione dell'informazione, sia sotto il profilo delle conseguenze che il loro uso per il coordinamento dell'azione politica ha comportato in contesti tradizionalmente autoritari – come nel caso delle cosiddette *primavere arabe* o più recentemente degli eventi di Istanbul – o in quanto motori di vasti movimenti di protesta – come nel caso della stagione di *Occupy Wall Street* (autunno 2011) o degli *Indignados* spagnoli (primavera 2011). Alla maggiore possibilità di accesso ai media, infatti, si è accompagnata una ridefinizione della stessa architettura dell'informazione e della comunicazione, che ha privilegiato la dimensione orizzontale – tendenzialmente paritetica – rispetto a quella verticale, più gerarchica. La cultura dei mass-media starebbe così lasciando spazio a una nuova cultura, che alcuni vorrebbero intrinsecamente più democratica perché priva di quei *colli di bottiglia* tipici dell'informazione tradizionale basata tanto sulla proprietà economica dei mezzi di comunicazione, quanto sul loro controllo politico e sulla rigida applicazione di procedure e gerarchie professionali. I flussi di comunicazione che percorrono i *Social Network* come *Facebook* o *Twitter*, la nascita di nuovi opinion leader in grado di raggiungere il loro pubblico dalle pagine elettroniche dei propri blog, le promesse del cosiddetto *citizen journalism*, cioè di una forma di giornalismo prodotto dal basso e la cui qualità sarebbe garantita non tanto dalle strutture professionali quanto dall'intelligenza collettiva della rete – in stile *Wikipedia* – sono solo alcuni esempi di questa nuova architettura comunicativa.

Molto probabilmente, la novità e la componente rivoluzionaria di tali processi sono state sopravvalutate da quella *mitologia* che per anni ha celebrato internet e le sue culture sulla base delle loro potenzialità tecno-

logiche e quindi – un po' deterministicamente – sociali (interattività, anti-autoritarismo, tendenza alla cooperazione e alla condivisione, logica wiki, intelligenza collettiva ecc.) più che in base alle reali condizioni di accesso e uso realizzato dai diversi attori sociali; resta però il fatto che lo sviluppo stesso di internet si è alimentato di – ed ha, al tempo stesso, sostenuto – nuove forme di espressione, di connettività, di interazione volte all'informazione, partecipazione, azione, deliberazione diffusa; se non si tratta di novità assolute nell'ambito dell'esperienza politica, siamo però di fronte all'inedita possibilità di rendere tali forme più efficienti ed efficaci perché universalmente più visibili e accessibili. Tale situazione si è spesso tradotta in processi e fenomeni di comunicazione politica complessi e non sempre lineari, ora (potenzialmente) autenticamente partecipativi e democratici, ora – al contrario – in grado di far leva sul fronte della disintermediazione sociale a favore di leader carismatici, o di dar voce al populismo più becero: basti pensare all'uso della rete da parte del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, al ruolo di leader d'opinione svolto da alcuni blogger, all'uso strategico/tattico di nuove forme di comunicazione *uno-a-molti* come quelle di Twitter.

In questo scenario, può essere utile isolare alcuni tratti che hanno caratterizzato tale stagione politica, sia per meglio comprenderla, sia per trarne in anticipo qualche insegnamento in vista degli sviluppi futuri. In particolare, i testi che compongono questo *Quaderno* si propongono di analizzare il rapporto tra democrazia, partecipazione e comunicazione politica ai tempi di internet. In altre parole, le pagine che seguono vorrebbero provare a fare il punto sullo stato della democrazia in Italia *sub specie communicationis*, nella consapevolezza che i modelli di democrazia che la scienza politica elabora si realizzano non solo nelle Istituzioni e nei loro regolamenti, ma anche in quell'agone pubblico, fatto di linguaggi, retoriche, narrazioni e immagini: cioè di simboli mediati all'interno di processi e relazioni sociali tra i diversi attori coinvolti, attraverso specifiche tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La forma e la struttura che assume lo spazio pubblico in cui circolano le idee e si formano le opinioni costituisce, infatti, il primo banco di prova di ogni democrazia, e il rapporto tra il cosiddetto web 2.0 e la partecipazione politica costituisce – da questo punto di vista – una cartina al tornasole particolarmente significativa dello stato di salute della nostra democrazia.

Ovviamente, le radici della crisi, se di crisi si può parlare, non sono (solo) comunicative; a esse ci richiama, innanzitutto, il contributo di Roberto Gatti, che individua negli anni Settanta del secolo scorso il culmine di un processo di *disincanto*, quando il «discorso filosofico della modernità o, almeno la parte più insistentemente distruttiva di esso, si è fatta *sensu comune*» e «una morale disincantata e priva di obbligazioni stringenti dive-

niva il look» obbligatorio di intere generazioni. Si è andata così affermando, sull'onda del relativismo, una *ragione cinica* che inficia qualsiasi possibile fiducia nei valori stessi della politica e della democrazia, nelle sue regole, nei suoi istituti, qualunque forma essa assuma. Se dunque la radice più profonda della crisi è di carattere etico, essa richiede di conseguenza una "riforma intellettuale e morale" in grado di riattivare il principio di corresponsabilità tra tutti i membri della cittadinanza su cui si basa la stessa democrazia. Questo è tanto più vero, verrebbe da dire, se essa si riduce a esercizio retorico, a meccanismo linguistico, a simulazione tecnologica di dinamiche partecipative, dialogiche o deliberative, di fatto disattivate dietro la loro celebrazione in una sfera pubblica mai così affollata e vociante come quella che i vecchi e i nuovi media, insieme, tendono a disegnare. Altre radici della crisi sono, infatti, da ricercare forse nelle scorciatoie con cui le forze politiche hanno ritenuto di articolare la sfera pubblica, alla ricerca di nuove forme di consenso comunicativo da convertire, al momento opportuno, in voti.

Si aprono, a questo punto, alcune prospettive che possono apparire *tecniche*, sia dal punto di vista della scienza politica, sia da quello delle scienze dei media e della comunicazione, ma che in realtà rivestono un'importanza *sostanziale*. Il contributo di Francesco Fratto affronta, dal primo di questi due punti di vista, le differenze tra democrazia *rappresentativa*, *partecipativa* e *deliberativa*. La tendenza a coinvolgere i diversi *portatori di interesse* nelle decisioni che li riguardano, pur non traducendosi sempre e automaticamente in un'estensione del potere deliberativo, sembra costituire, di principio, un elemento di maggiore inclusione politica che va a vantaggio della partecipazione democratica. In realtà, la pluralità dei soggetti coinvolti, la complessità delle questioni da deliberare e l'ampiezza dei processi decisionali finiscono necessariamente per declinarsi in forme anche molto diverse. Al cuore di questa molteplicità di forme resta, comunque, il fatto che «le arene deliberative [...] facilitano il confronto libero tra cittadini, a cui vengono forniti gli strumenti per esprimersi e partecipare, e che vengono considerati liberi ed eguali nella discussione».

Sul fronte della comunicazione, invece, si tratta di rendere conto della possibilità che internet e il web 2.0 costituiscano una nuova risorsa per la democrazia. A questo proposito Fausto Colombo evidenzia tre scenari possibili: nel primo la rete è pensata «come un lubrificante della democrazia tradizionale», in grado di arginare la crisi di fiducia nei confronti della democrazia stessa; nel secondo, internet costituisce uno «strumento per la mobilitazione di base», al di fuori del rapporto con le istituzioni politiche tradizionali e dunque particolarmente efficace, per esempio, in condizioni di forte controllo autoritario della vita pubblica; nel terzo, infine, il web è visto «come strumento essenziale di una nuova democrazia» che sembra

mutuare dalla rete stessa le proprie forme paritetiche e dialogiche. In tutti e tre gli scenari – tutti peraltro praticati, almeno in parte, dai diversi attori politici della scena italiana – sembra aleggiare un medesimo equivoco di fondo, l'idea cioè che la disintermediazione rispetto alle forze sociali tradizionali resa possibile dalla rete costituisca la soluzione automatica o magica alle diverse crisi della democrazia italiana: la crisi della rappresentanza parlamentare, la crisi di fiducia nelle istituzioni, la crisi di credibilità dei media, la stessa crisi della partecipazione e dell'impegno politico come responsabilità di cittadinanza.

Alla luce di questa consapevolezza è poi necessario interrogarsi se e in che misura internet e i social media, insieme alle stesse culture di fine secolo che li hanno prodotti – e che non sono certo esenti dai limiti falsamente "emancipativi" ricordati da Gatti – abbiano contribuito a ridefinire la sfera pubblica su cui si innesta la partecipazione politica. Si tratta di un tema ormai canonico degli studi sul rapporto tra nuove tecnologie della comunicazione e partecipazione politica, avviato anni fa sotto l'egida di un potenziale inveramento della riflessione di Habermas sulla sfera pubblica borghese. Il contributo di Maria Francesca Murru scioglie bene i nodi di questo dibattito, mostrandone punti di forza e di debolezza. Mostra, soprattutto, come la chiave della questione non stia tanto nelle potenzialità di internet di dare spazio a una riflessività totalmente razionale, dialogica e disinteressata – che sembra ben difficile rinvenire, sia fuori che dentro la rete – quanto di abilitare uno spazio che consenta di connettere pre-politico e politico, una «camera di compensazione tra la politica e la vita quotidiana, in modo tale che solo una pubblica opinione autenticamente radicata in questioni di vita sostanziali possa essere presa in seria considerazione dai processi di formalizzazione delle istituzioni deliberative».

Quando queste arene si realizzano *online*, e i media e la rete divengono a tutti gli effetti un *luogo* possibile della democrazia, è prudente cogliere tanto le potenzialità quanto i rischi e i pericoli delle nuove forme di partecipazione. È quanto fa il contributo di Michele Sorice ragionando intorno al concetto di *web democracy* e ai suoi possibili riduzionismi: partecipazione limitata al *click* del mouse con cui si sottoscrivono petizioni e mozioni, passivo consumo di informazione travestito da *civic engagement*, una dittatura del sondaggio che privilegia una élite di attivisti sono i rischi più evidenti. Attenzione, insomma, a non confondere lo spazio della rete con la democrazia *tout court*, né la *web democracy*, intesa come "opportunità di partecipazione nello spazio protetto dalla necessaria neutralità della rete" con una semplice "democrazia del pubblico", facile preda di vecchi e nuovi populismi.

Sulla base della riflessione teorica rappresentata dai primi cinque interventi, può poi essere interessante tentare un'analisi di due fenomeni

particolari: la campagna elettorale che ha portato al voto del 24 febbraio 2013 e la novità rappresentata dal Movimento 5 stelle di Beppe Grillo.

Alla campagna elettorale sono dedicati tre contributi e una “intervista doppia”. L'articolo di Fausto Colombo offre la “descrizione di una battaglia” elettorale di cui i media costituiscono il terreno sul quale si sviluppano diverse strategie di posizionamento e offensive, mentre armi e mosse sono rappresentate dalle *issue* politiche e dalle dinamiche con cui esse vengono articolate nello spazio del discorso pubblico. Segue il tentativo semi-serio, da parte di chi scrive, di raccontare la campagna elettorale dal punto di vista di un “elettore distratto”, catturato più dal gioco di superficie della comunicazione politica che dalla sostanza del dibattito (sempre che di “sostanza” ce ne sia stata). Infine Giovanna Mascheroni tratteggia una sintetica immagine dell'uso di un social media ancora abbastanza elitario (dal punto di vista degli utenti) ma dotato di grande impatto mediale – e per questo particolarmente amato e frequentato dai politici – come Twitter. Nell’“intervista doppia”, infine, due studiosi di media, Giorgio Simonelli e Giovanni Boccia Artieri, si confrontano sugli strumenti di comunicazione che la politica ha usato durante la campagna elettorale del 2013 per sollecitare il voto da parte dei cittadini: la conversazione tocca sia le diverse strategie comunicative adottate da partiti e movimenti, sia le opposte *retoriche* che hanno dato per vincente, nelle analisi degli osservatori e degli esperti, ora il *vecchio* mezzo televisivo, ora la *nuova* rete dei social media.

Al Movimento 5 stelle sono poi dedicati tre approfondimenti: Maria Francesca Murru parte dal successo di Grillo alle elezioni amministrative del 2012 per ricostruire la natura dei rapporti partecipativi che si intrecciano intorno al suo *blog*, a tutt'oggi l'unico luogo deputato al discorso pubblico del Movimento e, insieme, *forum* in cui si esprimono le poche migliaia di “cittadini” che vi godono del diritto di voto. Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini tracciano, invece, un bilancio delle novità introdotte dall'*exploit* registrato dal M5s alle elezioni politiche del 2013: crisi del bipolarismo, ridefinizione della geopolitica italiana, riarticolazione dell'*agorà* tra lo spazio fisico della piazza e lo spazio online di *blog* e *meetup*. Come osservano i due autori, «al centro, resta la *democrazia del pubblico*, con la mediatizzazione della politica e la personalizzazione della politica». Chiude le pagine di questo *Quaderno* la recensione, a firma di Matteo Truffelli, di due recenti volumi dedicati al Movimento, *Il partito di Grillo*, a cura di Piergiorgio Corbetta ed Elisabetta Gualmini e *Politica a Cinque Stelle*, di Roberto Biorcio e Paolo Natale. Al di là delle singole valutazioni circa la natura populistica o democratica del nuovo soggetto politico, è lo “shock elettorale” rappresentato dalle elezioni del 2012 e del 2013 a caratterizzarne la traiettoria, certificando la nuova capacità di raccogliere un consenso trasversale e, soprattutto, aprendo un'ampia serie di interrogativi circa la ca-

pacità dei neoeletti di “stare” dentro le Istituzioni in modo propositivo ma senza cambiare la propria natura.

Dalle diverse voci di questo *Quaderno* emerge così un primo bilancio, ancora aperto e problematico, della stagione politica che si è condensata intorno alle elezioni di febbraio 2013. Emerge, soprattutto, una valutazione realistica circa il ruolo che i nuovi media hanno giocato – e potranno giocare in futuro – nello spazio della partecipazione democratica alla vita politica del Paese: nonostante le utopie e le opposte retoriche che ancora avvolgono internet e i *social media*, infatti, le tecnologie della comunicazione digitale sembrano soprattutto in grado di abilitare – secondo modalità e dimensioni nuove – dinamiche culturali e politiche già presenti nel corpo sociale, privilegiando forse quelle più conformi alle culture dominanti nella rete stessa, ma senza la forza dirompente e rivoluzionaria con cui si è pensato, a lungo, fossero in grado di rovesciare le regole del gioco, le condizioni stesse dell'accesso alla politica o, ancor più radicalmente, la *struttura delle opportunità* – materiali, sociali o culturali – che condizionano l'impegno e la responsabilità politica di tutti e di ciascuno. Per molti versi, anzi, esse ripropongono le stesse *disuguaglianze* sociali, rese ancora più marcate dall'ineguale distribuzione dell'accesso realmente partecipativo alla rete. Se è vero che le inedite sinergie tra vecchi e nuovi media contribuiscono alla definizione di uno spazio pubblico che pretenderebbe di essere completamente sovrapponibile a quello della democrazia, bisogna riconoscere che esso continua a costituire solo una parte delle dinamiche politiche entro le quali si gioca il confronto democratico nel nostro Paese.

Piermarco Aroldi

Nota

¹Desidero ringraziare qui sia i singoli autori che hanno acconsentito alla raccolta e alla nuova pubblicazione dei loro scritti, sia i direttori delle riviste su cui sono originariamente apparsi, Piergiorgio Grassi («Dialoghi») e Luciano Caimi («Appunti di cultura e politica»).